il girotondo 2 2013

Notiziario trimestrale del Ce.Svi.Te.M.

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, NE/PD

## Progetti Acqua

# L'ORGOGLIO DI JOHN

**Ciad**

Emmanuel,
il minatore di pozzi

**Argentina**

Una scommessa
chiamata amaranto

**The Mission**

Tv informazione
o tv spazzatura?

# IN QUESTO NUMERO

*Foto a pag. 7 di UNAMID Photo (www.flickr.com)*


**Editoriale**

Un sottile filo blu 3

**Progetti**

Mutitu Water Project, l'oro blu diventa verde 4

Scavando in cerca di vita 6

Settima sinfonia per Nova Cuamba 7

CIP Trujillo a pieno regime 8

Sguardo aperto sul futuro 9

Il cibo del futuro viene dal passato 10

Gli altri progetti in corso 10

**Voci dal Nord**

Informazione o tv spazatura? 11

Il Cesvitem nel Centro Pace 11


# IL NOSTRO IMPEGNO PER IL MONDO

Nato nel **1987** a Mirano (VE), il **Cesvitem** (Centro Sviluppo Terzo Mondo) è un'organizzazione non governativa (**ONG**) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri attiva nel campo della cooperazione internazionale, senza appartenenze politiche o confessionali. Dal 1998 è registrata come Organismo non lucrativo di utilità sociale (**Onlus**) e dal 2011 è iscritta al registro delle persone giuridiche. Fa parte del Cipsi e de La Gabbianella.

Il Cesvitem è impegnato nella promozione dei processi di **autosviluppo** dei popoli dei Paesi in via di sviluppo (Pvs), al fine di colmare progressivamente il divario tra il Nord e il Sud del mondo senza replicare all'infinito schemi di dipendenza economica, culturale e politica. In particolare l'associazione è impegnata nella gestione di progetti di **sostegno a distanza** (Sad): con un contributo annuale, i sottoscrittori possono offrire a bambini e ragazzi residenti nei Pvs un aiuto concreto in settori fondamentali per la dignità umana (istruzione, salute, alimentazione, iscrizione all'anagrafe), senza sradicarli dal loro contesto familiare e socioculturale. Attualmente sono sei i progetti Sad in corso tra Perù e Mozambico. In questo settore il Cesvitem opera nel rispetto delle Linee Guida per il Sad ed è iscritto all'Elenco delle Organizzazioni Sad istituito dall'Agenzia per il Terzo Settore.

Oltre a ciò, il Cesvitem ha realizzato oltre 110 **progetti di cooperazione** in undici diversi paesi tra Africa, America Latina e Asia, puntando al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte attraverso la valorizzazione delle risorse umane e culturali locali.

In Italia l'associazione è impegnata nell'**educazione allo sviluppo**, con laboratori nelle scuole di ogni grado e l'organizzazione di iniziative ed eventi rivolti alla società civile, per sensibilizzare sui problemi e le necessità delle popolazioni del Sud del mondo e promuovere una nuova mentalità nell'approccio alla solidarietà internazionale.

**VUOI CONTRIBUIRE?**

**Poste Italiane c/c 10008308**

**Banca Popolare di Vicenza**
IBAN
**IT56R 05728 36190 7245 7000 1998**

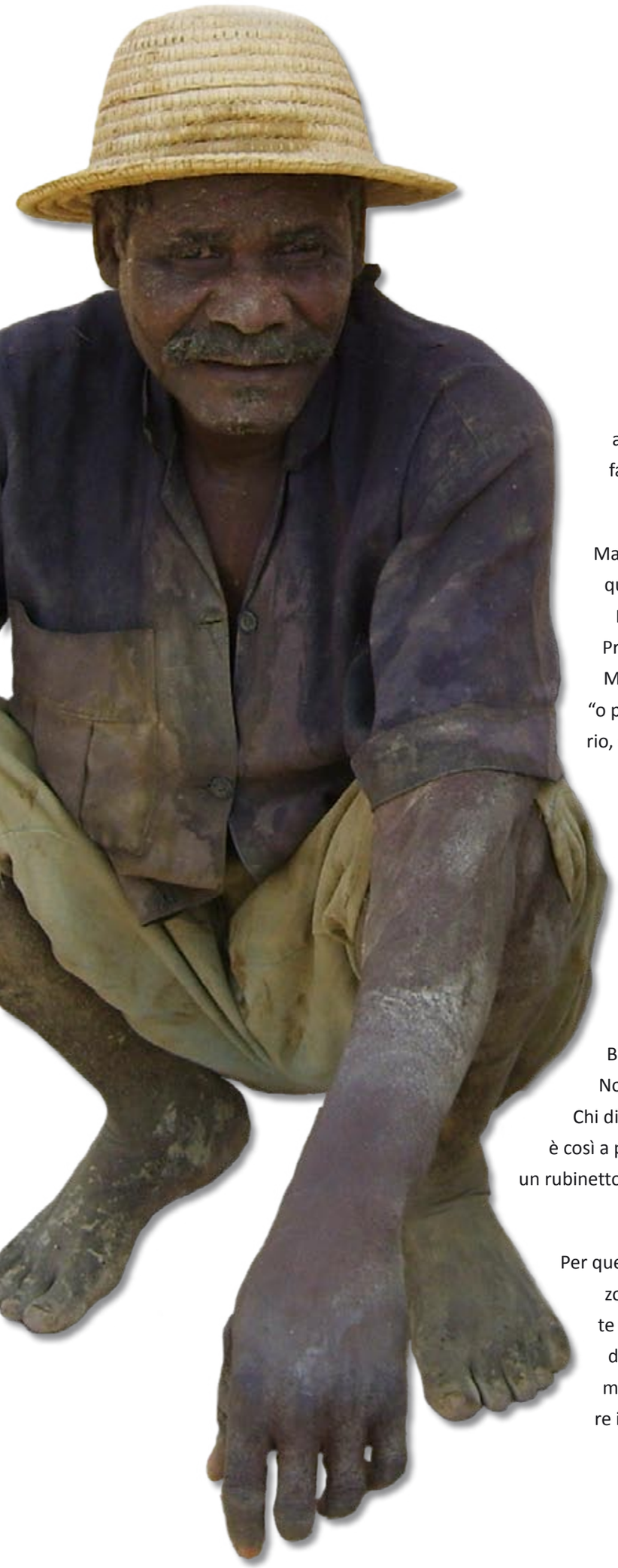
Intestati a: **Cesvitem Onlus - Mirano VE**

Donazioni online tramite Paypal
**www.cesvitem.org/it/donazioni**


**Ce.Svi.Te.M. Onlus**
via Mariutto 68
30035 Mirano (VE)
tel. +39 041 5700843
fax +39 041 5702226
e-mail info@cesvitem.it
web www.cesvitem.org
Codice fiscale 900 221 302 73



**Periodico trimestrale "Il Girotondo"**
Anno XVIII, numero 2 (settembre 2013)
*Direzione e redazione:*
**via Miranese 13 - Mirano (VE)**
*Direttore responsabile:* **Giovanni Montagni**
*Responsabile redazionale:* **Giovanni Costantini**
*Stampa:* **Grafiche Venete snc**
**viale Regione Veneto 14/1 - Padova**
**Aut. Trib. di Venezia n.999 del 20/11/1989**



# UN SOTTILE FILO BLU

di Simone Naletto

C'è un sottile filo rosso che unisce gran parte delle pagine di questo numero del Girotondo. O meglio, visto l'argomento, un sottile filo blu. Molti degli articoli sono infatti dedicati al tema dell'acqua e agli sforzi che stiamo facendo in tanti angoli d'Africa, dal Ciad al Mozambico passando per il Kenya, per rendere un diritto universale l'accesso a questa risorsa.

Ma il filo blu non è solo questa uniformità tematica. C'è qualcosa di più, qualcosa che ci aiuta a comprendere quanto questo bene sia prezioso. Don Romano Filippi, illustrando i continui progressi del Mutitu Water Project, ci parla di "oro blu che diventa verde". Gli amici di Watana, dal Mozambico, in qualsiasi documento riferito ai progetti idrici parlano di "o precioso liquido", il liquido prezioso in portoghese. Un altro missionario, don Stefano Bressan, per parlare del Progetto Pozzi a Fianga, in Ciad, ci racconta il lavoro di Emmanuel: è l'uomo che vedete nella foto accanto, che come un vero e proprio minatore si cala nel sottosuolo, al caldo e al buio, alla ricerca d'acqua.

Volendo fare un riassunto neanche troppo forzato, possiamo parlare di "oro prezioso estratto da un minatore". Ecco cos'è l'acqua in Africa. Ecco cosa rappresenta per milioni e milioni di persone in tutto il mondo, a partire dai quasi 800 milioni di uomini e donne per i quali l'accesso ad una fonte potabile è ancora una chimera.

Basta questo per capire come, anche in tempi di crisi, la disparità tra il Nord e il Sud del pianeta permanga con tutto il suo carico di ingiustizia. Chi di noi paragonerebbe all'oro prezioso una risorsa che nelle nostre case è così a portata di mano, così scontata? A chi di noi, abituato alla comodità di un rubinetto da aprire e chiudere a piacimento, verrebbe in mente l'associazione mentale tra l'acqua e un minatore?

Per questo, prima di cominciare a leggere, vi chiediamo innanzitutto lo sforzo di uscire dai nostri schemi mentali, dalle nostre abitudini consolidate dalla pratica quotidiana. Solo così, solo immedesimandoci nel contadino John (altra bellissima storia dal Mutitu Water Project a cui abbiamo dedicato la copertina) o nel "minatore" Emmanuel, possiamo capire il senso nostre scelte. Solo così possiamo comprendere il valore della nostra solidarietà.

# MUTITU WATER PROJECT, L'ORO BLU DIVENTA VERDE

## Nel cuore del Kenya, grazie ad una rete di erogazione sempre più capillare, il grande acquedotto sostenuto dal Cesvitem sta diventando un fattore di sviluppo.

"Aspettate un momento, che prima di cominciare a parlare vi mostro le foto di John. Guardate che bellezza di orto si è tirato su con l'acqua del Mutitu: ha trasformato l'oro blu in oro verde! Pensate che l'anno che sono arrivato a Mugunda la siccità uccise più di 7 mila mucche: diciamo che abbiamo fatto dei bei passi in avanti". Don Romano Filippi è arrivato nei nostri uffici con la solita verve e il solito entusiasmo, pieno di idee e nuovi progetti, come se la sua esperienza missionaria fosse appena iniziata. E invece sono passati ben quarantadue anni da quando arrivò per la prima volta in Kenya. Nei tre mesi di "riposo" che si concede ogni due anni ha viaggiato in giro per mezza Italia, in Canada e negli Stati Uniti, con l'aggiunta di un'intervista ad una radio australiana (ascoltabile nel sito del Cesvitem). "Ovunque ci sia qualcuno che ci aiuta e che mi invita a raccontare i nostri progetti io vado. Mi chiamano, mi dicono "Romano, ti paghiamo il viaggio, vieni anche da noi". E io prendo la mia valigia e parto".

Il fiore all'occhiello è, ovviamente, il Mutitu Water Project, il grande acquedotto che da quasi vent'anni, grazie anche all'impegno del Cesvitem, sta crescendo nell'area di Mugunda, nel cuore della Central Province. "Un tempo, da queste parti, nessuno avrebbe mai avuto un orto come quello di John. È una zona semiarida. Siamo nel punto più stretto del territorio compreso tra il monte Kenya e la catena dell'Aberdare: le correnti si incanalano tra questi rilievi e spingono via le nuvole, contribuendo a tenere basso il livello delle precipitazioni". Ecco perché, insiste don Romano, è importante portare l'acqua in ogni casa. "È un'occasione importantissima. Con 300 euro possiamo collegare un abitazione alle linee dell'acquedotto e dare anche alle famiglie più povere la possibilità di una vita più dignitosa. Prima della realizzazione del Mutitu, occorreva percorrere fino a cinque chilometri per riempire una tanica da 20 litri al fiume. Oggi, pagando due euro al mese, una famiglia può avere a disposizione il corrispettivo di venti taniche ogni giorno, direttamente a casa propria. Ma vogliamo ancora di più, vogliamo che l'acqua diventi un'opportunità di sviluppo per tutti, per coltivare la terra e guadagnare vendendo quanto prodotto".

**Partiamo da una panoramica generale del progetto.**

Il Mutitu gode davvero di ottima salute e continua a rinforzarsi sempre più. I numeri parlano chiaro. Basti dire che l'acquedotto dà lavoro ad un centinaio di persone, suddivisi tra una trentina di dipendenti full time e una settantina di lavoratori a chiamata. Il lavoro d'altronde non manca proprio, se non altro per il controllo e la manutenzione delle condotte: tra linee principali e secondarie, la rete del Mutitu ha ormai raggiunto uno sviluppo complessivo di 650 chilometri, portando acqua a circa 20 mila persone. E non è finita qui. Il Governo, che da sempre segue con attenzione gli sviluppi del Mutitu (lo stesso don Romano due anni fa ha ricevuto una onorificenza per l'impulso dato al progetto, ndr) ci ha chiesto di potenziare le linee per portare l'acqua in altre cinque zone attualmente sprovviste di infrastrutture idriche. Una nuova sfida che il comitato di gestione ha accettato di cogliere. Ma anche i numeri con un segno meno davanti vanno interpretati in senso positivo.

**Ad esempio?**

Prendiamo i water point, le fontane pubbliche dove la gente va a comprare l'acqua: all'inizio erano gli unici punti di erogazione, oggi stanno progressivamente diminuendo. Ne sono attivi meno di un centinaio e non passa mese che non ne venga smantellato qualcuno. Ma questa è una bella noti-

zia: vuol dire che sempre più famiglie non hanno bisogno dei water point perché la loro casa è collegata direttamente all'acquedotto e l'acqua è davvero a portata di mano. E avere una fontana in casa può essere un'ulteriore occasione di sviluppo e benessere. Proprio su questo aspetto stiamo puntando molto nell'ultimo periodo.

**Cosa state facendo in particolare?**

Bisogna innanzitutto premettere che il Mutitu, nonostante gli importanti risultati già raggiunti, ha ancora dei notevoli margini di crescita. Allo stato attuale la rete dell'acquedotto è in grado di trasportare e distribuire fino a 2,5 milioni di litri all'anno. Ma si tratta di un potenziale sotto sfruttato: in media ogni anno vengono consumati 1-1,5 milioni di litri. Per questo tra il personale del Mutitu ci sono tre "motivatori" che girano quotidianamente casa per casa. Controllano le bollette e i consumi e spingono la gente a sfruttare al meglio l'acqua. Sia chiaro, non è un invito allo spreco: questa gente ha vissuto per troppo tempo senza fonti potabili e sa benissimo che si tratta di una risorsa da salvaguardare in tutti i modi possibili. Semplicemente i motivatori raccontano le storie positive di chi ha avuto la lungimiranza di investire in acqua, spiegando come possa essere un'opportunità per aumentare il benessere di una famiglia.

*Gli operatori girano casa per casa e invitano le famiglie ad investire in acqua per irrigare i campi*

**È nato così anche l'orto di John?**

Esatto: John è l'esempio di quanto l'acqua possa essere preziosa se utilizzata nel modo giusto. Mi spiego. Alle tariffe attuali con due euro puoi avere 10 metri cubi di acqua al mese. È già molto, perché permette di soddisfare i bisogni essenziali, a livello di consumo domestico e di igiene, di una famiglia di 5-6 persone. Ma investendo qualcosa in più puoi avere un ritorno ancora più grande. C'è chi, come John, ha investito circa 40 euro per avere più acqua e coltivare più terreno. Alla fine ha rivenduto quanto prodotto al mercato, arrivando a guadagnare fino a 1000 euro in tre mesi. Una cifra che dalle nostre parti è davvero significativa. Per questo continuiamo a spingere perché ogni famiglia abbia una connessione privata, con una fontana allacciata direttamente a una delle linee. Per le famiglie più povere i lavori ci impegniamo a pagarli direttamente noi come parrocchia, grazie anche ai contributi di tanti sostenitori: solo grazie al Cesvitem abbiamo finora collegato all'acquedotto le abitazioni di 77 nuclei famigliari (nelle foto a lato alcune di queste famiglie, ndr), ma ce ne sono ancora circa 200 in attesa di un aiuto.

*C'è chi, come John, investendo 40 euro, ne ha guadagnati 1000 in tre mesi vendendo ortaggi*

**Possiamo dire che il Mutitu Water Project ha davvero cambiato la vita di questo angolo di Kenya?**

Direi proprio di sì, tutti i segnali vanno in questa direzione, anche quelli che apparentemente non sono collegati con il diritto all'acqua. Faccio un esempio. Come ricorderete nel 2007, dopo le elezioni presidenziali, il Kenya fu travolto da scontri e violenze tra le diverse fazioni ed etnie, che provocarono oltre mille morti e 600 mila profughi interni. Un problema, quello dei profughi, che a distanza di sei anni non è stato completamente risolto: ancor oggi migliaia di persone sono in attesa di una sistemazione, nell'impossibilità di tornare nelle loro case per via delle tensioni etniche che ne deriverebbero. Bene, la scorsa estate, proprio ai confini dell'area servita dal Mutitu, le autorità hanno creato dal nulla quattro villaggi, insediandovi 9.652 profughi, con tanto di scuole e distribuzione di terreni. In qualsiasi altra parte del paese ciò avrebbe causato problemi con la popolazione residente. Qui invece il livello di benessere reso possibile anche dalla presenza dell'acquedotto ha stemperato fin dall'inizio qualsiasi tipo di tensione.

**Quali altre sfide pone il futuro di questo angolo d'Africa?**

Da quando sono arrivato, ho sempre cercato di creare le condizioni perché i giovani restino qui, almeno fino al completamento della scuola secondaria. Andare nelle grandi città come Nairobi senza un titolo di studio vuol dire essere condannati alla povertà o, peggio, a ritrovarsi invischiati nei circuiti della piccola criminalità. Mi ha sempre colpito una frase dell'ex presidente Kibaki, secondo cui i delinquenti arrivano dall'ottava classe, il corrispondente della terza media in Italia. Un'affermazione forte, ma con un fondo di verità. L'educazione è fondamentale: fermarsi alla scuola primaria non è sufficiente, solo con un diploma superiore è possibile gettare le basi per una vita dignitosa. Per questo come parrocchia abbiamo investito molto anche sulla scuola. Prendiamo la Saint Regina Secondary School, la scuola secondaria che abbiamo costruito anche con l'aiuto del Cesvitem. Oggi conta 360 iscritti e, soprattutto, quest'anno ha potuto accogliere tutti i ragazzi della zona che avevano finito l'ottava classe: nessuno è dovuto andare via da casa per poter studiare.

# SCAVANDO IN CERCA DI VITA

## L'impegno dei missionari di Fianga (Ciad) per il diritto all'acqua: allo studio anche un'innovativa tecnica di trivellazione manuale.

Una terra polverosa, dai colori spenti nonostante il sole battente. Al centro un buco nero. Nero nel senso che il fondo non si intuisce nemmeno. Una corda che scende giù, perdendosi nell'oscurità. Attorno un vociare di uomini e il rumore di una carrucola che avvolge la corda facendola riemergere dal buio. Cinque, dieci secondi. Finché dal nero del buco si intuisce che sta arrivando qualcosa. Nemmeno il tempo di chiedersi che cosa sia che all'imboccatura del pozzo spunta un uomo, gli occhi vispi nonostante arrivi da sottoterra. "Scavare un pozzo a mano significa questo. Lavorare sottoterra, al buio, al caldo. Quasi fosse una miniera. Soltanto che invece di oro o diamanti si estrae acqua". Don Stefano Bressan è uno dei missionari della diocesi di Treviso in servizio a Fianga, nel sud del Ciad. Una missione a cui il Cesvitem è legato da anni di collaborazione e progetti condivisi, ultimo la costruzione della stalla del Centro di formazione agricola di Gouyou. Don Stefano, accompagnato da don Giulio Zanotto, durante l'estate è venuto a trovarci nella nostra sede per proporci una nuova iniziativa, il Progetto Pozzi, che la missione porta avanti dal 2008. "Quella dell'acqua è una delle priorità fondamentali per il benessere della gente. Per questo abbiamo deciso di investire, anche a livello economico, in questa direzione. In lingua tupurì la pioggia viene chiamata "Baa raaghe", ovvero "Dio piange": l'acqua è una risorsa così preziosa da essere considerata un dono divino".

### Il minatore dell'acqua

Basta guardare il breve video girato in occasione dello scavo di un pozzo per rendersi conto di quanto difficile sia il rifornimento idrico in questo angolo d'Africa. "Lui è Emmanuel - spiega don Stefano stoppando il filmato e indicando l'uomo appena riemerso dal pozzo -. È lui che coordina i lavori e che si cala sottoterra per le fasi più delicate. È un vero e proprio professionista: per ogni metro di scavo guadagna l'equivalente di 23 euro, una cifra importante per gli standard ciadiani. Ma sono soldi meritati: si arriva a scavare fino a venti metri di profondità. In superficie venti metri possono sembrare niente, ma sottoterra sono infiniti". La realizzazione di un pozzo scavato a mano richiede in media un mese e mezzo di lavoro, sempre che a metà dell'opera non ci si imbatta in uno strato di roccia compatta. "In certi casi non c'è niente da fare, nemmeno con il martello pneumatico: bisogna abbandonare il lavoro e ricominciare a scavare in un altro punto, sperando di essere più fortunati". Senza contare che i mesi buoni per lavorare sono pochi, quelli della stagione secca da dicembre a giugno. Nel resto dell'anno la pioggia rende la terra troppo friabile, impossibile da lavorare. Occorre infatti scavare progressivamente, posizionando via via gli anelli di cemento che costituiscono la parete del pozzo: se il terreno non è compatto è impossibile procedere.

### Le tre alternative

I pozzi scavati a mano sono il tipo di infrastruttura idrica più diffusa nella zona di Fianga. "Nonostante la complessità dello scavo - sottolinea don Stefano - è comunque il modo più economico per portare acqua in un villaggio: il costo di un pozzo si aggira sui 3 mila euro. Se poi il pozzo resta a secco a causa dell'abbassamento della falda, con meno di mille euro è possibile riattivarlo scavando ulteriormente e aggiungendo ulteriori anelli in cemento". Dal 2008 a oggi il Progetto Pozzi ha permesso lo scavo di 8 pozzi, mentre altri 4 sono stati riattivati. Ma considerando che le quattro parrocchie della missione (Fianga, Tikem, Seré e Kupor) contano oltre 160 mila abitanti, è chiaro che c'è ancora molto lavoro da fare. Ed è per questo che i missionari stanno valutando altre tipologie di intervento. "Una sono i cosiddetti *forage*, i pozzi scavati con trivella meccanica e provvisti di una pompa manuale. Con il Progetto Pozzi ad oggi ne abbiamo realizzato solo uno a Fianga: dovendo fare intervenire una ditta specializzata, il costo è più elevato, circa 5 mila euro. Inoltre, in caso di esaurimento della falda, non è possibile procedere alla riattivazione come con i pozzi tradizionali. Certo, i *forage* hanno anche dei vantaggi, come il minore tempo necessario per la realizzazione. Oppure la sicurezza dal punto di vista igienico, visto che i pozzi scavati a mano presentano comunque un più alto rischio di contaminazione dell'acqua". La novità sono i pozzi realizzati tramite trivellazione manuale, che abbinano i vantaggi dei *forage* (velocità di realizzazione e sicurezza igienico-sanitaria) con l'economicità dei pozzi scavati a mano. "È una tecnica - spiega don Stefano - che stiamo sperimentando nelle zone della missione dove il sottosuolo non è roccioso. Con poche ore di lavoro e con la sola forza della braccia un gruppo di operai è in grado di raggiungere la falda. È sufficiente poi installare la pompa manuale e il gioco è fatto. Ovviamente restano valide anche le altre opzioni, perché in molte aree la presenza di sedimenti rocciosi rende impossibile la trivellazione manuale". Scavi, *forage*, trivellazioni manuali: tre strade per un unico futuro.

## LA SETE DEL CIAD

Il lago Ciad è uno dei simboli della sete dell'Africa. Quarto lago del continente per dimensioni, è un serbatoio di acqua dolce fondamentale per i 30 milioni di persone residenti in prossimità del suo bacino. Negli ultimi quarant'anni la superficie del lago si è ridotta del 90%, passando da 26 mila metri quadrati agli attuali 2.500, con punte sotto i 2.000 durante la stagione secca. Un fenomeno dovuto non solo all'effetto serra, agli alti indici di evaporazione e alle terribili siccità che hanno colpito la regione del Sahel negli ultimi decenni, ma anche dall'eccessivo sfruttamento del suolo e dall'aumento della richiesta idrica per l'irrigazione, con la costruzione di centinaia di canali di drenaggio scavati per irrigare i campi.

Nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, il 49% della popolazione ciadiana non ha un accesso costante e sicuro all'acqua, tra l'altro con forti disparità a livello regionale dovute alle differenti zone climatiche in cui è suddiviso il paese. Non a caso, in particolare nelle zone rurali, la maggior parte delle malattie endemiche sono dovute alla scarsità d'acqua, anche a fini igienico-sanitari, e all'utilizzo di fonti non potabili.

In Ciad l'oro nero non ha garantito l'oro blu. Infatti gli ingenti proventi derivanti dall'estrazione del petrolio sono stati reinvestiti solo in minima parte nella costruzione di pozzi e acquedotti. La stessa rete stradale è in condizioni fortemente precarie (le arterie asfaltate sono poche, mentre le piste diventano impraticabili nella stagione delle piogge) rendendo assai difficoltoso il trasporto delle attrezzature per la costruzione di infrastrutture idrauliche.

# SETTIMA SINFONIA PER NOVA CUAMBA

## In Mozambico il settimo intervento del Progetto Pozzi Watana sarà realizzato con l'aiuto della Leonardi Viaggi di Padova.

"O precioso líquido". La traduzione dal portoghese è facile: il liquido prezioso. Non c'è documento relativo al Progetto Pozzi Watana in cui, prima o poi, l'acqua non venga definita con questa espressione. Vista dal Nord del mondo, dove questa risorsa è per tutti a portata di mano, può sembrare un vezzo stilistico degli operatori di Watana, il partner locale con cui da tre anni stiamo promuovendo questa iniziativa. Ma in Mozambico, in Africa, dire che l'acqua è "preziosa" è dire poco. "È dignità e sviluppo", afferma Adolfo Saquina, responsabile progetti di Watana. È proprio lui ad annunciare la realizzazione di un nuovo pozzo, il settimo della serie, nel villaggio di Monapo Rio. Un'iniziativa in cui saremo accompagnati da Leonardi Viaggi, storica agenzia turistica di Padova, che finanzierà l'intervento tramite il coinvolgimento dei propri clienti.

"Il pozzo - spiega dal Mozambico Adolfo - sarà realizzato presso la comunità 4 de Outubro, nel quartiere Nova Cuamba. In questa zona di Monapo Rio fino al 1997 era attiva la CIM, Companhia Industrial de Carapira, un'industria che produceva olio alimentare e sapone. Si trattava di una presenza molto importante: oltre a dare lavoro a molti degli abitanti del villaggio, la CIM aveva costruito un acquedotto privato che riforniva d'acqua la maggior parte dei quartieri di Monapo Rio. Fallita la CIM nel 1997, anche l'acquedotto non ha più funzionato, in quanto nessuno aveva i fondi necessari per la manutenzione".

Da allora, nonostante gli sforzi delle autorità locali, l'accesso all'acqua potabile è divenuto sempre più difficoltoso, a causa da un lato della mancanza di infrastrutture idriche, dall'altro del progressivo aumento della popolazione. "Nova Cuamba - spiega Adolfo - è suddivisa in dieci comunità, in cui risiedono un totale di 6 mila persone. Dieci comunità e seimila abitanti che possono contare sull'esistenza di appena cinque pozzi. Come se non bastasse, a causa delle particolari rocce presenti nel sottosuolo, da due di questi pozzi esce acqua con un elevato indice di salinità. Acqua utilizzabile per lavarsi, cucinare o da mischiare all'argilla per fabbricare mattoni, ma non certo per dissetarsi".

### Tre pozzi, seimila persone

Tre pozzi per seimila persone, dunque. Considerando che la Politica Nacional de Água, il piano strategico varato nel 2007 dal governo mozambicano per la gestione delle risorse idriche, prevede un pozzo ogni 500 persone, è facile capire a Nova Cuamba si viva in condizioni estremamente precarie. "I tre pozzi funzionanti - sottolinea Adolfo - sono aperti dalle 5 del mattino alle 5 di sera. Per dodici ore sono costantemente sovraffollati, con lunghe file di persone in attesa di poter riempire le proprie taniche e il rischio concreto di rotture della pompa a causa dello sovrasfruttamento". Le alternative non sono di certo ottimali, soprattutto a livello igienico-sanitario. Una è rappresentata dai pozzi scavati a mano, che intercettano falde superficiali il più delle volte contaminate. L'altra sono le acque del vicino rio Monapo. Anche in questo caso, però, non vi è alcuna garanzia di potabilità: qui infatti molti animali vanno ad abbeverarsi e le persone stesse sfruttano le anse del fiume per lavare gli indumenti o fare il bagno. "Senza contare - aggiunge Adolfo - il costante pericolo dei coccodrilli: ogni anno si registrano infatti numerosi casi di attacchi alle persone che si sono incautamente avvicinate all'acqua, con esiti più di qualche volta mortali".

L'intervento sarà realizzato presso la comunità 4 de Outubro che, nonostante sia la più popolata di Nova Cuamba con i suoi 1.200 abitanti, attualmente è priva di infrastrutture per il rifornimento di acqua. "Ci piace sottolineare - conclude Adolfo - come il nome di questa comunità abbia un significato particolare, soprattutto per un'associazione come la nostra profondamente legata all'Italia. Il 4 ottobre è infatti il giorno in cui, nel 1992, vennero firmati a Roma gli accordi che misero fine alla guerra civile del Mozambico. Un seme di pace che ancor oggi, con il nostro impegno per lo sviluppo, cerchiamo di far crescere".

## VIAGGI SOLIDALI CON LEONARDI

Una donna che spinge un trolley. Un'altra in attesa al check-in, a fianco di una lunga fila di valigie. Un'altra ancora che si versa una bevanda al self-service. Scenari tipicamente vacanzieri che si trasformano completamente se al posto del trolley mettiamo una hippo, le taniche cilindriche utilizzate in tanti angoli d'Africa per trasportare più facilmente l'acqua. O se sostituiamo le valigie con le taniche in attesa di essere riempite e il self service con un pozzo scavato nella nuda terra. È su queste immagini che si basa la campagna di comunicazione ideata da Cesvitem per promuovere la collaborazione con Leonardi Viaggi per la realizzazione del pozzo di Nova Cuamba. Forte di oltre cinquant'anni di esperienza, Leonardi Viaggi è la più importante agenzia turistica di Padova, in grado di soddisfare ogni esigenza: turismo, viaggi d'affari e congressi, viaggi di nozze. Al Progetto Pozzi Watana contribuirà devolvendo un contributo legato alle proprie attività: 1 euro per ogni biglietto aereo staccato, 5 euro per ogni pacchetto volo-hotel, 10 euro per ogni pacchetto vacanza. Rivolgendosi all'agenzia, dunque, chiunque può partecipare direttamente a questa avventura solidale. Leonardi Viaggi ha sede a Padova in Corso del Popolo 14 (tel. 049650455, e-mail info@leonardiviaggi.com, web www.leonardiviaggi.com), ma gli operatori sono a disposizione anche per preventivi a distanza. "Ringraziamo di cuore i titolari della Leonardi Viaggi per la loro sensibilità - afferma il presidente del Cesvitem Simone Naletto -. Contiamo davvero che da questa prima collaborazione possa nascere una duratura amicizia nel nome della solidarietà e dell'attenzione al Sud del mondo".

# CIP TRUJILLO A PIENO REGIME

## Il laboratorio di informatica presso la sede del Cesvitem Perù è diventato un punto di riferimento per 150 studenti.

Il Progetto CIP Trujillo è finito. Anzi no. No, non siamo in confusione. È solo un apparente paradosso legato all'iniziativa che ha portato all'allestimento di un laboratorio di informatica presso la sede del Cesvitem Perù, con otto postazioni a disposizione dei ragazzi residenti nei quartieri più poveri della città. Un progetto che ormai è prossimo alla conclusione e che, contemporaneamente, si apre al futuro.

"Ricordiamo innanzitutto - sottolinea il rappresentante del Cesvitem in Perù Attilio Salviato - che questo progetto è rivolto ai giovanissimi e giovani appartenenti al progetto di sostegno a distanza Becas. Dico "è rivolto", al tempo presente, perché l'obiettivo del progetto non si esaurisce nell'allestimento del laboratorio. Resta l'eredità di otto postazioni informatiche, che anno dopo anno potranno essere utilizzate con continuità per nuovi corsi di formazione. D'altronde l'acronimo "CIP" significa "centro informatico permanente". Permanente, appunto: un'eredità da far fruttare per le prossime generazioni di studenti".

### Una sfida educativa

Il punto di partenza è la volontà di fornire un'occasione di formazione a ragazzi e ragazze che altrimenti rischierebbero di restar tagliati fuori dal mondo delle nuove tecnologie, a causa della povertà delle loro famiglie e delle scuole che frequentano. "Il sistema scolastico peruviano - spiega Attilio - avrebbe bisogno di una profonda riforma. Una necessità che viene da lontano, ma che negli ultimi anni è divenuta sempre più forte. La scuola si adagia tuttora su temi e metodologie di insegnamento classiche, mentre tutto attorno il mondo sta cambiando. Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione la fanno da padrone anche qui, per non parlare dei social network. Un fenomeno acuito dal fatto che quella peruviana è una società giovane, aperta in tutti i campi alle nuove tendenze". Educare all'uso delle nuove tecnologie è quindi essenziale. "Anche qui, come in Italia, la previsione è che i libri saranno sostituiti dagli e-book, che le classi saranno sempre più virtuali e legate ad internet. Dobbiamo aiutare i ragazzi ad orientarsi in questo mondo, a sfruttarne le potenzialità. E invece oggi gli internet point sono meta di giovani che riempiono la solitudine e la mancanza di prospettive chattando e bighellonando non più nella *calle*, la strada, ma negli spazi virtuali della rete".

Se questo è il presente, è in questa direzione che bisogna lavorare, ad un livello educativo che va oltre l'aspetto puramente scolastico. "Qui parliamo di nuovi stili di vita, di relazioni. Per questo il CIP è doppiamente importante: non è un semplice centro informatico, ma un luogo di incontro, dove gli operatori del Cesvitem possono intercettare i ragazzi e, con la "scusa" di introdurli alle nuove tecnologie, avvicinarli e aiutarli ad orientarsi nella vita". Sulla scia del Progetto CIP, il sogno è quello di dare una sede permanente anche al progetto Becas, un punto di riferimento per i beneficiari dell'iniziativa, che quest'anno sono arrivati a quota 150 tra studenti delle superiori e universitari. "Con una sede permanente potremmo lavorare sulla formazione di gruppo e non solo personale, sfruttando il CIP come una biblioteca multimediale e organizzando incontri a tema basati sugli interessi dei ragazzi. Più attrattivi riusciamo ad essere nei loro confronti, più il nostro lavoro educativo ha chance di successo".

*Solo nel 2013 organizzati 29 corsi, per un totale di 668 ore di lezione e 464 partecipanti*

### Tutti i numeri del progetto

Letti in questa ottica diventano ancora più significativi i numeri del CIP elencati da Juan Carlos Flores, il referente del Progetto Becas. "In un anno, solo per l'utilizzo ad internet, abbiamo registrato 2.714 accessi al centro: in media ogni ragazzo di Becas ha effettuato venti accessi. Venti occasioni in cui ha incontrato gli operatori del Cesvitem, ha parlato e si è confrontato con loro".

Restando all'aspetto puramente formativo, sono andati a gonfie vele anche i corsi di informatica. "Dai cinque organizzati nel 2012 - spiega Juan Carlos - siamo passati a 29 corsi tra gennaio e agosto di quest'anno, per un totale di 668 ore di formazione e 464 partecipanti. Abbiamo organizzato corsi base, intermedi e avanzati di internet e di numerosi programmi: word, excel, power point. E ancora programmi grafici come corel draw, collegati a corsi di disegno e grafica pubblicitaria. Gli ultimi corsi ad agosto hanno riguardato lo sviluppo di pagine web. In più siamo partiti con i primi corsi itineranti, utilizzando i computer portatili e le connessioni tramite chiavetta usb per andare a fare attività anche fuori dal CIP, ospiti delle abitazioni di alcuni beneficiari di Becas".

*Grazie ai pc portatili sono partiti anche i corsi itineranti presso le abitazioni dei beneficiari*

Inoltre il CIP gioca un fondamentale ruolo integrativo rispetto alle attività proposte dalle scuole, che, anche quando si sforzano di avvicinarsi e di educare alle nuove tecnologie, si scontrano con una forte carenza di strutture. "Mancando i computer - spiega Attilio - l'informatica viene paradossalmente insegnata alla lavagna. Gli studenti non possono che prendere appunti e poi, se ne hanno la possibilità, ripetere gli esercizi in un internet point, ovviamente a pagamento. Al CIP, invece, i nostri ragazzi trovano macchinari moderni e veloci e, soprattutto, l'assistenza di un tecnico. È così, al di là dei corsi, sempre più ragazzi vengono al laboratorio per essere guidati nei loro compiti scolastici". Per questo le attività del CIP si svolgono parallelamente all'anno scolastico (che in Perù corrisponde con l'anno solare): i fondi raccolti nei prossimi mesi serviranno proprio a finanziare l'ultima parte di corsi, completando così la copertura dei costi di funzionamento di questo primo anno di attività.

A proposito, c'è un'altra bella storia collegata a questa iniziativa. È quella di Ernesto Portales, l'insegnante che tiene i corsi per i ragazzi. Ragazzi che conosce molto bene, essendo stato lui stesso in passato un beneficiario di Becas. Grazie al Cesvitem ha potuto studiare e diplomarsi alla scuola secondaria. Ora, proprio grazie alla sua attività di tecnico informatico, si mantiene all'università, dove si sta per laureare in ingegneria dei sistemi. Un altro motivo di orgoglio per il Progetto CIP.

# SGUARDO APERTO SUL FUTURO

## Completata con la consegna di occhiali a 122 bambini la campagna oftalmologica della nostra sede a Trujillo.

Aprire lo sguardo sul futuro. Tante volte, parlando di progetti di cooperazione internazionale, viene spontaneo utilizzare questa metafora. Ma mai come questa volta l'espressione è azzeccata. Stiamo infatti parlando della campagna oftalmologica realizzata dal Cesvitem Perù, culminata nelle scorse settimane in una prima consegna di occhiali da vista a 122 bambini beneficiari del progetto di sostegno a distanza Pininos.

"Il Progetto Pininos - sottolinea Mylene Ibañez, referente della campagna - pone da sempre una particolare attenzione alla tutela della salute visiva. Si tratta di un passaggio solo apparentemente secondario nella promozione dello sviluppo. E invece per i bambini appartenenti ai nuclei famigliari più poveri anche il problema di vista più banale può essere un ostacolo insormontabile". Secondo le stime del Ministero della Salute peruviano, il 20% dei bambini e dei ragazzi in età scolare soffre di problemi come miopia, astigmatismo e ipermetropia. E tutte le campagna di sensibilizzazione promosse dallo stesso Ministero sottolineano l'opportunità di almeno due visite di controllo fino ai sei anni di età e di una dai sette ai quindici anni. Un consiglio che per molte famiglie è un vero e proprio lusso. "Molti - spiega Mylene - non possono permettersi la spesa e, nell'impossibilità di accedere a visite e cure, i problemi non possono che peggiorare, pregiudicando la possibilità di studiare con profitto e, in generale, la qualità della vita. D'altronde più di uno studio ha dimostrato il collegamento diretto tra le patologie dell'occhio e ritardi nell'apprendimento".

Ecco dunque spiegato come un progetto all'apparenza "piccolo", rispetto alla mole di lavoro realizzata dal Cesvitem Perù, assume un significato davvero grande. Con un ulteriore valore aggiunto: la campagna, in tutte le sue varie fasi, è stata realizzata praticamente a costo zero, grazie ad una rete di solidarietà davvero internazionale. "Il primo passo - ricorda Mylene - è stato realizzato da Katie Himmelmann e Shawna Sisler, due paramediche specializzate dell'UCSF (Università della California di San Francisco) che lo scorso anno hanno affiancato come volontarie il nostro staff per la realizzazione di alcune importanti campagne sanitarie. Tra queste attività è rientrata appunto la campagna oftalmologica, attraverso cui sono stati visitati oltre 900 bambini di età compresa tra i 4 e i 12 anni". Il secondo contributo solidale è invece arrivato dall'Italia, in particolare dall'associazione La Goccia di Milano, che ha donato alla sede italiana del Cesvitem 400 montature e 3.400 lenti di diverso tipo. Il materiale è stato inviato in Perù e assemblato dal Laboratorio Optic di Trujillo, per poi essere consegnato ai beneficiari in occasione della recente visita del presidente del Cesvitem Simone Naletto.

"A nome anche delle madri e dei bambini coinvolti nella campagna - conclude Mylene - desideriamo ringraziare di cuore tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa iniziativa. Per i bambini in particolare si tratta di un fondamentale passo in avanti verso il diritto all'istruzione. Da ora non avranno più problemi a seguire le lezioni in classe, né a leggere e a svolgere i compiti a casa. Per loro oggi inizia davvero una nuova vita".

# GLI ALTRI PROGETTI IN CORSO

Il **Progetto Bancos dos livros** punta all'allestimento di tre biblioteche scolastiche presso altrettanti centri comunitari collegati ai progetti di sostegno a distanza promossi a Maputo dal Cesvitem Mozambico. Ogni banca sarà in grado beneficiare fino a 150 studenti delle scuole secondarie, attraverso l'acquisto e la distribuzione di 750 libri di testo. I beneficiari saranno invitati a conservare al meglio i libri ricevuti, anche attraverso l'uso di una borsa di tela appositamente confezionata e distribuita assieme ai testi. Alla fine dell'anno scolastico, infatti, gli operatori del Cesvitem Mozambico provvederanno al ritiro dei libri, ne valuteranno lo stato e li catalogheranno, per poi consegnarli ad altri studenti all'inizio dell'anno successivo. Sarà creato così una sorta di "fondo a rotazione", contando sul fatto che in Mozambico, per legge, i testi didattici hanno validità pluriennale. A tal fine, presso i centri comunitari coinvolti verranno allestite le banche dei libri, piccole biblioteche dotate di scaffalature per il deposito dei libri e di una postazione informatica per le operazioni di catalogazione. Le banche dei libri potranno essere di anno in anno arricchite attraverso la donazione di altri libri nuovi e usati, coinvolgendo sia sostenitori italiani che famiglie mozambicane benestanti, che potranno donare alle banche i libri utilizzati dai loro figli. Il costo per l'attivazione di una singola banca è di 11.965 euro, così ripartiti: 10.500 euro per l'acquisto di 750 libri di testo, 300 euro per l'acquisto di 750 borse di tela, 440 per l'acquisto della mobilia (scaffalature, scrivania e sedia), 625 euro per la postazione informatica (pc, stampante e gruppo di continuità), 100 euro per i trasporti.

Il **Progetto Bolsas de estudo** punta all'erogazione di borse di studio post secondarie a favore dei ragazzi usciti dai progetti Sad del Cesvitem Mozambico dopo il completamento della scuola secondaria. Il costo varia in funzione del percorso scolastico prescelto dallo studente e, di conseguenza, del tipo di scuola o facoltà a cui viene iscritto. Indicativamente la spesa può variare dai 1.000 ai 1.500 euro all'anno, contributo con il quale è possibile coprire tutte le spese relative all'iscrizione e alla frequenza scolastica: tasse (immatricolazione e iscrizione ai singoli esami), libri e dispense, materiali didattici e di cancelleria, eventuali trasporti, stampa e rilegatura della tesi, rilascio del diploma finale. È possibile contribuire anche solo parzialmente alla copertura di una borsa.

**VUOI CONTRIBUIRE?**

**Poste Italiane**
**c/c 10008308**

**Banca Popolare di Vicenza**
IBAN
**IT56R 05728 36190 7245 7000 1998**

Intestati a:
**Cesvitem Onlus,**
via Mariutto 68 - Mirano (VE)

**ON LINE**
**TRAMITE PAYPAL**
www.cesvitem.org/it/donazioni

Causali:
**Progetto Pozzi Watana**
**Mutitu Water Project**
**Progetto Pozzi Ciad**
**Progetto Bancos dos livros**
**Progetto Bolsas de estudo**
**Progetto CIP Trujillo**

# IL CIBO DEL FUTURO VIENE DAL PASSATO

## Anche il Cesvitem tra i protagonisti del progetto agricolo per reintrodurre in Argentina la coltivazione dell'amaranto.

Dall'agricoltura del passato (remoto) alle sfide del futuro (prossimo). Dopo tre anni d lavoro si sta avviando alla conclusione, prevista per il prossimo dicembre, il Progetto Amaranto, promosso da un consorzio di ong italiane, tra cui il Cesvitem, nel nord dell'Argentina. L'iniziativa, cofinanziata dal Ministero Affari Esteri e dalla Fondazione Cariplo, sta reintroducendo la coltivazione dell'amaranto, uno pseudo-cereale autoctono dell'America centro-meridionale, coinvolgendo in particolare le famiglie vulnerabili residenti nelle aree periurbane.

"L'amaranto - spiega il capo progetto Ruggero Guidastri - vanta una storia antichissima, le cui radici risalgono a 5000 anni fa. Aztechi, Maya e Inca lo utilizzavano come alimento energetico per i loro guerrieri e per scopi religiosi. Per questo i conquistatori spagnoli ne proibirono la coltivazione, tanto che questo grano fu "riscoperto" solo una quarantina di anni fa". Ora, dopo secoli passati quasi nel dimenticatoio, l'amaranto sta conoscendo una nuova giovinezza, grazie soprattutto al suo grande valore nutritivo (vedi box). Al punto che sono in molti a scommettere sul ruolo che questa pianta potrà giocare nei prossimi anni nella lotta alla fame.

### 1.250 famiglie coinvolte

L'iniziativa ha avuto un successo superiore anche a quanto inizialmente previsto. "In tutto sono state coinvolte 1.250 famiglie delle provincie di Salta e di Jujuy: 500 residenti in area rurale, 750 nei quartieri periferici delle cittadine di Güemes, El Bordo e Camposanto. A tutte è stato fornito materiale didattico e sementi per avviare la coltivazione di amaranto negli orti di loro proprietà". Alle famiglie residenti in area urbana è stata inoltre fornita assistenza tecnica e sanitaria, attraverso 84 tecnici agricoli e 34 assistenti sociali appositamente formati dal progetto tramite 141 seminari.

Le attività con le famiglie sono state accompagnate da una sperimentazione su 20 diverse varietà di amaranto, per selezionare quelle più produttive nella regione bersaglio. I test, effettuati in collaborazione con l'università di San Salvador de Jujuy e di Rio Quarto, sono stati realizzati su 10 ettari di terreno messi a disposizione dalla FAA (Federazione Agraria Argentina), controparte locale del progetto, portando alla produzione di 4,5 tonnellate di semi.

Ma l'iniziativa non si limita a promuovere la coltivazione e il consumo domestico dell'amaranto. "È stata creata una cooperativa di piccoli produttori agricoli, denominata significativamente "Esperanza" (nella foto il presidente Eduardo Tejerina con il suo bel campo di amaranto, ndr), a cui sarà affidata la gestione dell'impianto di trasformazione dell'amaranto attualmente in costruzione a Gral Güemes, il cui completamento è previsto entro la fine dell'anno. In questo modo sarà possibile chiudere la filiera produttiva locale, fornendo un mercato sicuro ai soci produttori e uno sbocco commerciale al prodotto lavorato".

Tanto impegno alla fine è stato premiato, al punto che l'iniziativa è stata dichiarata "progetto di interesse nazionale" da parte della Camera dei Deputati argentina. "Merito anche di un intenso lavoro di pubbliche relazioni: sono state allestite 65 giornate dimostrative, mente il personale del progetto ha partecipato ad undici eventi tra congressi, seminari e fiere. Senza contare i numerosi servizi realizzati dai mass media locali e nazionali, per una platea complessiva di oltre 2 milioni di persone".

### Anche in carcere

Tra le varie iniziative messe in atto dal progetto, merita sicuramente una citazione la collaborazione con il carcere federale di Gral Güemes. "Il nostro intervento si è inserito nel quadro del recupero dei reclusi prossimi al rilascio. Per una trentina di essi abbiamo organizzato corsi teorico-pratici sulla coltivazione e il consumo dell'amaranto, fornendo materiale didattico, sementi e alcune macchine agricole manuali". Per motivi di sicurezza le attività pratiche sono state realizzate su un'area all'interno del perimetro carcerario. "Nonostante il terreno fosse pietroso e povero di sostanza organica, e quindi inadatto alla pratica agricola, l'esperienza ha dato risultati molto buoni. C'è stata una abbondante produzione di foglie, tutte donate alla municipalità locale che la ha impiegate nelle mense per i poveri e alla cucina dell'ospedale. La produzione di semi è risultata invece modesta, ma più che sufficiente per le semine future. Da quest'anno la produzione di amaranto sarà utilizzata anche nella preparazione dei pasti per i reclusi".

A tutti i partecipanti è stato consegnato un attestato di frequenza, che potrebbe aiutarli nel loro processo di reinserimento sociale una volta usciti dal carcere. E a tutti quelli che ne hanno fatta richiesta è stata regalata una dotazione di semi per produrre amaranto a casa. "Ora l'esperienza proseguirà attraverso il lavoro del personale docente del carcere. Ma i risultati sono stati a tal punto apprezzati che l'amministrazione carceraria centrale sta valutando l'adozione di questo modello a livello nazionale".

## CHE COS'E' L'AMARANTO

Kiwicha in Bolivia e Perù. Huauhtli, la immortale, in Messico. E ancora sangorache in Ecuador, abanico in Colombia. In ogni angolo di Sudamerica l'amaranto ha il suo nome locale, segno della forte penetrazione di questa pianta nella cultura popolare. Molto rustica come le sue consorelle selvatiche, note infestanti in agricoltura, l'amaranto è una pianta erbacea che raggiunge facilmente i due metri di altezza. È di facile coltivazione una volta superate le prime due settimane: ha ridotte esigenze idriche e sopporta bene la forte insolazione.

Produce un grano lenticolare molto piccolo (ne servono fino a mille per fare un grammo), ma dalle eccellenti proprietà nutritive. Oltre a livelli importanti di vitamine e minerali, in particolare calcio e ferro, è caratterizzato da un elevato contenuto proteico (13-15%) di alta qualità dovuta alla presenza di vari aminoacidi essenziali. Inoltre non contiene glutine, il che ne fa un alimento d'elezione per i celiaci. Oltre alle specie granifere, vi sono buone foraggere e altre impiegate come ornamentali per il coloratissimo pennacchio floreale, da cui si ricava un colorante, l'amaranto appunto, usato nell'industria alimentare perché atossico.

In cucina il grano, dal sapore neutro, trova impiego diretto previa cottura oppure come farina, fiocchi e scoppiato (tipo un pop corn minuto). Può entrare come arricchente nutritivo nella preparazione della pasta e in tutti i preparati da forno. Ha infine moltissimi usi come verdura: le foglie più giovani e tenere danno una gustosa insalata, mentre cotte replicano tutti gli usi dello spinacio, ma con un sapore migliore e un valore nutritivo decisamente superiore.

# INFORMAZIONE O TV SPAZZATURA?

## Personaggi famosi al lavoro nei campi profughi africani: è polemica su The Mission, il reality umanitario della Rai.

C'è chi, senza mezzi termini, parla di"pornografia umanitaria". Un commento pesante, ma è difficile non farlo davanti alla notizia che RaiUno, in collaborazione con l'ong Intersos e l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, sta organizzando un reality show umanitario intitolato "The Mission", in cui personaggi famosi lavoreranno, in situazioni estreme e disagiate, fianco a fianco agli operatori umanitari in alcuni campi profughi in Sud Sudan, Mali e Congo. Il programma, che dovrebbe andare in onda a dicembre, punta a sensibilizzare il grande pubblico sul dramma dei rifugiati. Ma il suo annuncio è stato accompagnato da forti polemiche. 75mila persone hanno firmato una petizione on line per chiedere l'annullamento del programma, contro cui si sono schierati anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, e numerosi esponenti della politica e del mondo della cooperazione.

### La povertà non è un gioco

"Non si risolvono i problemi e le emergenze in questo modo - afferma Guido Barbera, presidente di Solidarietà e Cooperazione Cipsi (coordinamento che riunisce 40 associazioni di solidarietà e cooperazione, tra cui il Cesvitem) -. Non si può continuare a strumentalizzare la povertà per raccogliere fondi con un reality show e la partecipazione di vip. C'è una tendenza nel mondo delle organizzazioni internazionali, alla luce della crisi dei finanziamenti pubblici, a ricorrere a tutti i mezzi possibili pur di raccogliere fondi e risorse finanziarie. I rifugiati, le realtà durissime del Sud Sudan, i bambini, le donne, le violenze o le miserie di ogni genere, non possono essere oggetto di spettacolo e di pietismo umanitario, al limite della pornografia umanitaria. La dura realtà in cui vivono quotidianamente centinaia di milioni di persone non può essere presentata con un gioco".

Al programma è stata confermata la partecipazione, tra gli altri, di Michele Cucuzza, Barbara De Rossi, Al Bano, Paola Barale ed Emanuele Filiberto. Nessuna spettacolarizzazione e nessuna logica da Grande Fratello, assicurano in una nota Intersos e Unhcr. "Non è un reality show, ma un progetto di social tv nato per dare voce ai rifugiati, nel quale alcuni volti noti, che non saranno remunerati salvo un rimborso spese, per un periodo di tempo limitato ma significativo affiancheranno gli operatori umanitari di Unhcr e Intersos nel loro lavoro quotidiano di protezione e assistenza ai rifugiati". Grazie a questo programma, secondo le due organizzazioni, "il grande pubblico avrà la possibilità di vedere, senza finzioni sceniche, come realmente si svolge la giornata tipo in un campo rifugiati", raccontata "con un linguaggio non tecnico, semplice e accessibile a tutti attraverso la partecipazione di personaggi popolari e familiari al pubblico di RaiUno". The Mission, conclude la nota, darà "la possibilità a molte persone di ascoltare e di sapere, contribuendo a ridurre la marginalità mediatica dell'umanitario".

### E la pubblicità?

Ma visto il format e i personaggi coinvolti (tra l'altro Al Bano avrebbe dichiarato in un'intervista che riceverà un compenso di 500mila euro), il rischio di deragliare sembra dietro l'angolo, alimentando una visione della cooperazione, del Sud del mondo e della povertà da cui da anni si cerca di uscire. E a favore della qualità del programma, almeno a livello di comunicazione, non giocano certo le surreali cronache del viaggio in Congo di Barbara De Rossi e Michele Cucuzza, rimasti bloccati in Africa durante la registrazione della puntata zero a causa di un allarme ebola. "Siamo sbigottiti - prosegue Guido Barbera - e non possiamo concordare con questa politica e questi strumenti: siamo convinti che attraverso l'intrattenimento televisivo sia possibile raccontare temi seri e delicati come quelli dei rifugiati, delle miserie e dei conflitti, ma non attraverso questo genere di format e di spettacolarizzazione gratuita". Senza contare il tema etico della pubblicità: quanti soldi ricaverà la Rai dalla vendita degli spazi pubblicitari durante il programma? Che fino faranno questi soldi? E i vip, al di là di compensi o rimborsi spese tutti da verificare, potranno "vendere" la loro esperienza a rotocalchi o altre trasmissioni? Tutte domande già rivolte pubblicamente al Consiglio d'amministrazione della Rai, a cui però non è seguita nessuna risposta ufficiale da viale Mazzini.

"I problemi dell'umanità in genere, dei rifugiati in particolare - conclude il presidente di Solidarietà e Cooperazione Cipsi - non si risolvono e non si possono affrontare vivendo "per 10 giorni tra i rifugiati del Sudan, cantando assieme a loro per cercare di aiutarli", come afferma Al Bano. Abbiamo bisogno di cooperazione, di solidarietà, di nuovi stili di vita ed impegni coerenti, non solo di emotività pietistica che scarica la coscienza con qualche euro. Per questo chiediamo al Consiglio di amministrazione della Rai di invertire rotta: uscite dai vecchi schemi, investite su una comunicazione sociale che favorisca il cambiamento culturale e di comportamenti. La carità non è elemosina".

# IL CESVITEM NEL CENTRO PACE

Importante novità in casa Cesvitem. Dal mese di luglio la nostra associazione è entrata ufficialmente a far parte del Centro Pace di Mirano, punto di incontro per le organizzazioni del territorio impegnate sui temi della pace, dei diritti umani, dell'interculturalità, della solidarietà e cooperazione internazionale, dello sviluppo e della diffusione di una cultura della legalità.

"Ringraziamo l'assemblea del Centro - afferma il presidente del Cesvitem Simone Naletto - per aver accolto la nostra domanda di adesione. I valori a cui si ispira questo coordinamento sono gli stessi su cui si basa dal 1987 il nostro impegno. Siamo infatti convinti dell'importanza di investire per migliorare, da parte dei cittadini dei paesi sviluppati, la conoscenza del Sud del mondo e dei valori di cui è portatore. Non è un'operazione astrattamente culturale: il rafforzamento della conoscenza, del rispetto e della solidarietà reciproci fra i popoli è il primo passo per la costruzione di un futuro di giustizia e benessere condiviso. Dopo lo spostamento della nostra sede presso il Villaggio Solidale, l'adesione al Centro Pace è un'ulteriore passo verso una logica di rete, collaborando con altre realtà e creando così un effetto moltiplicatore per il nostro lavoro".

Istituito dal Consiglio Comunale di Mirano nel 2003 e riattivato nel 2012 dopo un periodo di inattività, il Centro Pace è intitolato alla memoria di Sonja Slavik, insegnante che con impegno, competenza e passione guidò i primi passi del coordinamento. Attualmente, oltre al Cesvitem, ne fanno parte le sezioni locali di importanti associazioni (Acli, Amnesty International, Anpi, Auser, Beati i costruttori di Pace, Emergency e Libera) e altre significative realtà locali (Arcam, Bandera Florida ed Esodo). Negli anni il Centro ha promosso numerosi momenti di incontro (conferenze, seminari, spettacoli) per stimolare la popolazione sui temi della pace e della legalità, cercando di coinvolgere, sempre in una logica di rete, istituzioni locali e scolastiche.

"Da oggi - sottolinea Naletto - vogliamo contribuire, con il nostro entusiasmo e con le competenze maturate in venticinque anni di lavoro, alla diffusione di una cultura di pace nella nostra città. Perché pace non è solo "assenza di guerra", di combattimenti, di morti, feriti, profughi e distruzioni. Pace è anche legalità. È rispetto dei diritti umani. È promozione della dignità di ogni essere umano, valorizzandone le peculiarità culturali, religiose, etniche e di genere".

# LEONARDI PER L'ACQUA!

CHECK-IN

SELF SERVICE

**LEONARDI VIAGGI**
SOSTIENE
**CESVITEM ONLUS**
PER LO SCAVO
DI UN POZZO
IN UN VILLAGGIO
DEL MOZAMBICO:
**IL TUO VIAGGIO**
**DIVENTA SOLIDALE**

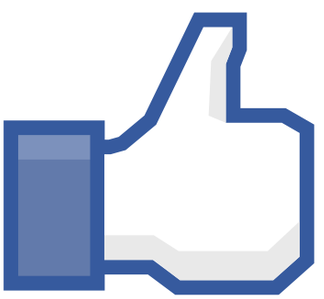
TROLLEY

**LEONARDI VIAGGI** :: Corso del Popolo 14, Padova :: tel. 049 650455 :: e-mail info@leonardiviaggi.com :: web www.leonardiviaggi.com

# OGGI **BAMBINO**... DOMANI **MAESTRO**

**Investire** nei bambini e nei ragazzi
di oggi è il modo migliore per **costruire**
un domani di giustizia
e benessere condiviso.

Scegli la formula di adesione
più adatta alle tue possibilità e
**sostieni a distanza**
un bambino del Sud
del mondo attraverso
i progetti del **Cesvitem**:
bastano anche solo
**60 euro all'anno** per regalare
ad un intero popolo l'occasione
di **un futuro migliore**.



## Seguici anche su Facebook!

**facebook.com/Cesvitem**

**Per informazioni:**
**tel 041 5700843**
**fax 041 5702226**
**email info@cesvitem.it**
**web www.cesvitem.org**